Il Natale all'ospedale, esperienza del Dio vicino e grande nell'amore[*]

Cari fratelli e sorelle,

il mistero del Natale è, nello stesso tempo, semplice e profondissimo. La semplicità dei racconti della nascita di Gesù nei Vangeli di Matteo e Luca, ci stupisce. Poche parole fanno risplendere una grande luce. Luca dice semplicemente che Maria «diede alla luce il figlio primogenito» (*Lc* 2,7) e aggiunge che «gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo» (*Lc* 2,21). Un racconto molto semplice che, però, mette in evidenza la dimensione essenziale del mistero. Non si dilunga in tanti particolari come faranno i Vangeli apocrifi. I Vangeli canonici sono di una sobrietà sorprendente. Questo ci meraviglia e attesta che il mistero, nella sua profondità, non si può esprimere con le parole. Bastano pochi cenni per dire la verità e lasciare stupiti, meravigliati.

Da secoli celebriamo questo mistero. Ogni volta è carico di novità. Entra nel fondo dell'animo. Lo conosciamo già, ma ci coglie sempre di sorpresa. All'improvviso si accende una luce e si manifesta la straordinaria presenza di Dio in questo modo così umano, così vicino a noi. Tutto è racchiuso in questa frase: «Diede alla luce il figlio primogenito». Ma si tratta del figlio di Dio, di colui che i cieli non possono contenere. Se avessi scritto noi i Vangeli, certamente avremmo aggiunto qualche particolare per esprimere la straordinaria grandezza del mistero. I Vangeli ci parlano con estrema sobrietà.

Anche noi abbiamo fatto un gesto: abbiamo preso la statua di Gesù Bambino e l'abbiamo collocata nel presepe. Abbiamo voluto dire che Dio è in mezzo a noi come un bambino. Si fa presente, si vede, si tocca, si sente, si ascolta. Il Papa nel discorso fatto a Greccio, ha parlato del presepe e ha messo in evidenza la straordinaria modalità con cui Dio si presenta a noi: beve il latte dalla Madonna, mangia, sorride, si lascia prendere tra le braccia. Gli stessi gesti che una madre fa nei riguardi di suo figlio.

Ecco, il mistero dell'umiltà di Dio. Egli non cerca segni straordinari per mostrarsi, non segue la via dell'appariscenza, della potenza. Sceglie, invece, la modalità più conforme e del tutto simile al nostro linguaggio. Perché lo fa? Quale è il motivo? Dovremmo riflettere un po' di più su questi interrogativi. La teologia antica, per tanto tempo, si è domandato perché Dio si è fatto uomo. Da una parte constatiamo il fatto. Si tratta di un avvenimento storico. Dall'altra ci domandiamo il valore di questo avvenimento.

In sintesi possiamo dare due risposte. La prima: perché ci ha voluti bene. E' stato l'amore, il motivo dell'incarnazione del Verbo. Il Vangelo di Giovanni afferma: «Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo figlio unigenito» (*Gv* 3,16). L'amore spinge ad essere presente, ad essere accanto, a stare essere vicino. Il Natale è il segno della vicinanza di Dio. Anche l'amore umano, a somiglianza di quello divino, dice: «Voglio stare con te». Vorrei dire soprattutto ai nostri fratelli ammalati. questo è il Natale. Il Natale vuol dire avvertire la vicinanza di Dio alla propria persona, alla propria mia famiglia nella reale situazione in cui ci si trova.

Quando, nonostante la sofferenza, percepiamo che Dio non è lontano, viviamo una vera festa di Natale. Dio nasce nell'anima e ci avvolge con il suo amore. Nasce perché ci vuole bene e vuole dirlo personalmente ad ognuno di noi. Il presepe è il segno dell'amore concreto e palpabile di Dio. Dobbiamo ricordare continuamente questa verità. Soprattutto nei momenti di difficoltà e di dolore. Ripetere a noi stessi che Dio è qui, accanto a me! Si comporta come fosse un nostro parente, un nostro amico: vuole stare accanto, non vuole lasciarci soli, vuol far sentire la sua presenza, il suo calore umano e divino. Con l'incarnazione, Dio toccare l'uomo da uomo, far sentire

[*] *Omelia* nella Messa della vigilia di Natale, Chiesa dell'Hospice, Tricase 24 dicembre 2019.

la compassione, prendere su di sé il nostro dolore. Cari fratelli ammalati, non siete mai soli, abbandonati a voi stessi. Anche quando le circostanze sembrano dire il contrario, Dio è sempre accanto. Anche noi, quando rimaniamo accanto ai nostri ammalati e percepiamo i loro dolore celebriamo il Natale esistenziale e non solo quello rituale. Dio nasce ogni volta, quando noi siamo accanto al nostro fratello. Allora celebriamo l'amore non si allontana.

Vi è però un'altra cosa da aggiungere. Dio sta accanto a noi non in modo infruttuoso. Egli viene per redimerci. Tutte le feste dell'incarnazione, dal Natale all'Epifania, sottolineano lo stesso mistero: la vicinanza di Dio, la sua volontà di liberarci dal male fisico e dal male spirituale. Pensate a tutto il lavoro che fate all'Ospedale e a Casa di Betania. E' un tentativo di ripetere il gesto salvifico di Dio: dare la giusta medicina e un po' di sollievo. Dio lo fa in una maniera straordinaria. Noi lo facciamo con i nostri poveri mezzi. Ma si tratta sempre di imitare quello che il Signore ha fatto. Comprendete allora la grandezza del vostro compito. Vivete allora la vostra vita e il vostro lavoro testimoniando la vicinanza agli ammalati, soprattutto a quelli che sono in un particolare momento di difficoltà. Allora veramente suoneranno le campane della festa. Tornerà la gioia anche in coloro che sono oppressi dalla tristezza e dal dolore. Aprirete la finestra della speranza. Ridarete un po' di serenità e testimonierete la verità di Dio, venuto per darci la vita e darcela in abbondanza. Buon Natale.